

I COLLI SOTTO ASSEDIO » NUOVI CONFINI PER CACCIARE I CINGHIALI

«Tagliano il Parco ma il problema resta»

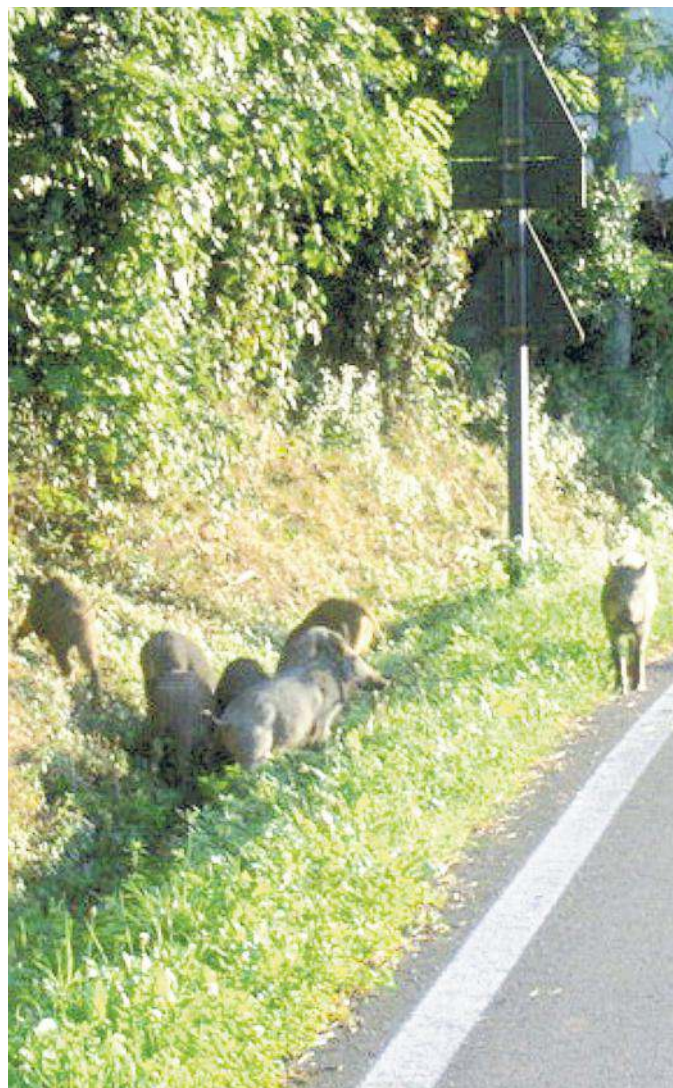
Il sindaco di Arquà ed ex presidente contesta la proposta di Berlato: «Ci sono case e attività, non si può sparare liberamente»

di Nicola Cesaro

► ARQUÀ PETRARCA

«Si può ridimensionare quanto si vuole, ma siamo comunque in un territorio fortemente antropizzato e non è che spostando una linea poi si possa sparare liberamente». Luca Callegaro, sindaco di Arquà Petrarca e ultimo presidente del Parco Colli prima del commissariamento, chiede più lucidità e meno emotività di fronte alla proposta di legge avanzata dal consigliere regionale Sergio Berlato. L'esponente di Fratelli d'Italia, con la sua proposta depositata il 12 ottobre scorso, ha chiesto la modifica della legge istitutiva del Parco che di fatto riduce le zone tutelate e allarga il raggio di quelle aperte alla caccia. Una via, questa, che a detta del proponente favorirebbe la soluzione di un problema come quello dei cinghiali: più spazio alla doppiette, meno ungulati in circolazione. Leitmotiv trito e ritrito negli ultimi vent'anni di Parco, che però ora comincia ad assumere una certa concretezza. «Non riescono a togliere il problema e allora tolgono il Parco Colli?» è la provocazione di Callegaro, che è anche segretario provinciale di Forza Italia. «Se togliamo le zone di vincolo, automaticamente non apriamo anche la possibilità di cacciare liberamente o in maniera più snella. Ricordo a tutti che stiamo parlando di un territorio che, oltre ad avere pregi ambientali ed ecosistemi delicati, è innanzitutto fortemente antropizzato. Ci sono molti abitanti e pure parecchi turisti, per dirla in modo semplice. Possiamo spostare la linea delle aree di tutela, ma le case e i residenti restano e questa situazione permanente non permetterà di sparare liberamente. Esistono leggi nazionali che lo impediscono, e non sarà certamente una legge regionale a cambiare la situazione».

Secondo Callegaro esistono già aree in cui la caccia può essere un valido strumento per contenere il fenomeno della proliferazione di cinghiali: «Penso alle zone pre-Parco, dove i vincoli sono minori e dove la Regione dovrebbe organizzarsi meglio». E proprio



Un branco di cinghiali a bordo strada sui colli. A destra Gianni Sandon

alla Regione, Callegaro spiega quella che è la vera chiave per risolvere il problema degli ungulati: «Servono investimenti e serve costanza. L'anno in cui sono arrivate risorse - allora presidente era Gianni Biasetto - e in cui siamo riusciti a mettere in campo i nostri uomini in numero adeguato e con continuità, abbiamo toccato il record di cinghiali catturati, oltre mille in un anno. Ultimamente invece abbiamo assistito a pause di tre-quattro mesi che di fatto vanificano il lavoro fatto fino a quel momento, anche calcolando la capacità di riproduzione di questa specie». Vanno aumentati i forestali del Parco da dedicare al piano di abbattimento e contenimento dei cinghiali, vanno confermate convenzioni con

le forze dell'ordine (come quella con la Provincia che ha destinato due agenti in maniera stabile nella sede del Parco), servono più corsi di formazione per selecontrollori (cacciatori e agricoltori della zona che possono collaborare con le forze dell'ordine nelle battute anti-cinghiale), occorrono più soldi da investire nelle strumentazioni accrescendo ad esempio il numero di chiusini sparsi negli Euganei, oggi intorno alla trentina. E poi sono necessarie procedure più snelle: «Pensiamo solo alla macchinosa trafila che segue ogni abbattimento e che rallenta ogni operazione delle squadre anti-cinghiale. È su questo che può e deve intervenire la Regione». Il sindaco di Arquà chiude con un'ultima afferma-



LUCA CALLEGARO

Possono anche modificare i vincoli ma quello è un territorio fortemente antropizzato Di buono c'è che a Venezia finalmente si muovono



zione provocatoria: «L'iniziativa di Berlato ci consola sicuramente per un aspetto: ci fa capire che la Regione ha finalmente capito l'entità del problema con cui il Parco deve convivere. Fino a qualche tempo fa, era difficile parlare di cinghiali ai consiglieri e agli assessori in motoscafo a Venezia». Contro Berlato si è scagliato anche il Movimento 5 Stelle attraverso la deputata Silvia Benedetti e la consigliera regionale Patrizia Bartelle: «Sappiamo di che cosa è capace costui, lo abbiamo visto amministrare con l'ossessione di rafforzare la sua lobby di riferimento, quindi nessuno stupore. Ma sacrificare il nostro Parco a interessi di bottega non è accettabile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE REAZIONI

Sandon: «Un atto terroristico contro la storia e l'ambiente»

► PADOVA

«Un colpo di machete alla storia e al valore del Parco Colli, un contributo deleterio che si cala in un dibattito ormai arrivato a livelli infimi». Gianni Sandon non ha altro modo per definire la proposta di legge di Berlato. Ambientalista di riferimento del territorio euganeo, ma soprattutto ex consigliere e memoria storica del Parco Colli, Sandon condanna aspramente l'iniziativa dell'esponente di Fratelli d'Italia: «Questa proposta è indecorosa nella forma e nel merito. È una provocazione indegna di un consigliere regionale al quale evidentemente stanno più a cuore le pallottole che il territorio. Un vero e proprio attentato "terroristico" al Parco, che si cala purtroppo in una situazione tragicamente confusa che stanno vivendo territorio e soprattutto ente Parco». Sandon ritiene l'iniziativa

» Dura condanna dall'ex consigliere «Iniziativa come questa sono soltanto un pretesto per far saltare il Parco» Anche l'Enpa contrario: «Attacco alla biodiversità e a chi frequenta l'oasi»

Parco Colli. A questo punto che si giochi a carte scoperte, senza dover ricorrere a questi atti terroristici. È peraltro triste che nella "trappola" di Berlato cadano anche le associazioni dei coltivatori, perlomeno leggendo alcune reazioni che arrivano dai loro rappresentanti. Chissà che diventi un'occasione di seria riflessione, non di circostanza, anche per non pochi "ambientalisti" dall'orizzonte incautamente squilibrato su una visione "animalista" del Parco. Vien da dire che oltre che l'ambiente, i cinghiali hanno purtroppo inquinato anche tante teste. Speriamo ci siano ancora le risorse per venirne fuori». Fortemente ostile a Berlato è anche l'Ente nazionale

protezione animali: «Proporre la riduzione del Parco per consentire una forma di caccia controllata al cinghiale rappresenta un vero e proprio attacco alla biodiversità e alle migliaia

di Berlato un «tentativo sballatissimo di intervenire su un problema. Sono peraltro molto scettico sul fatto che una legge possa intervenire in maniera così radicale sul Piano Ambientale del Parco Colli, il documento fondamentale che ha istituito il Parco e che ne ha disposto compiti e funzioni. Al massimo andava proposta una variante generale al Piano, che però in questo caso sarebbe stata estremamente anomala. Io mi chiedo perché la Regione e i consiglieri regionali non investano questi sforzi in una direzione decisamente più operativa e funzionale, come può essere ad esempio il potenziamento del Parco». Da qui la considerazione piuttosto radicale: «Iniziativa come quelle di Berlato sono un chiaro pretesto per mandare all'aria il

di cittadini e turisti che frequentano l'area in cerca di un contatto con la natura. Anziché parlare di apertura di caccia - poco importa se controllata - a danno di alcune specie, con il pretesto che alcune di esse siano pericolose e dannose, sarebbe opportuno lavorare seriamente per applicare tutte le metodologie ecologiche a disposizione. Non è certo togliendo spazi vitali per gli animali che si risolve un presunto problema. Per questo ci appelliamo al presidente Luca Zaia, chiedendogli di fermare questo progetto che priverebbe i cittadini di una zona così importante, non solo per la vita dei selvatici e per la natura, ma per gli stessi residenti e i turisti. Il Veneto è patrimonio dei cittadini e non della lobby venatoria».

(n.c.)